

GLI IMPATTI DEL TURISMO SULL'AMBIENTE E GLI EFFETTI DEL DANNO AMBIENTALE SULL'ORGANIZZAZIONE TURISTICA *

di Giuseppe Avena

Università degli Studi di Messina

gavena@unime.it

ABSTRACT

In Italy the «network» term, applied to ecological problems and conservation, has been introduced since the early 80's. Today, the National Ecological Network (REN), together with actions on the territorial system, was inserted into the political system at national level. It might be thought to support the voluntary actions of manufacturers and service providers involved in the eco-environment, given that the «European Ecolabel» is a tool for controlling its environmental impacts and provides an increase in competitiveness on the market. It represents the eco-label, which was established in 1992 by the European Community in order to help consumers into identify products that, throughout their life cycle, resulted in lower negative impacts on the environment than other products of the same category. However, the tourism sector is contributing cause of many environmental impacts such as, in the case of commuter travel, and noise emissions in the atmosphere, related to vehicular traffic, as well as peaks are observed in the consumption of water, electricity, heating fuel and in the production of waste and wastewater. To minimize such emissions, any accommodation that wants to deal with the requirements of environmental excellence established at European level, may voluntarily subscribe to the scheme proposed by the European Community through the use of «Ecolabel» applied to tourist accommodation service.

* Al presente lavoro ha collaborato Eloisa Cullurà, Collaboratore Tecnico del Dipartimento di Scienze Economiche, Finanziarie, Sociali, Ambientali, Statistiche e del Territorio, dell'Università degli Studi di Messina.

1. INTRODUZIONE

Il fattore di maggiore attrazione di molte delle più note località turistiche è l'ambiente naturale. I luoghi di soggiorno sulle coste, le foreste pluviali tropicali, i safari tra la natura selvaggia, le regioni artiche e antartiche e i luoghi di soggiorno sciistici alpini contano tutti egualmente su un insieme di bellezze naturali, condizioni climatiche favorevoli e di salubrità per attrarre i propri vacanzieri. Senz'ombra di dubbio i danni provocati a questi ambienti naturali ravvisabili nel cambiamento climatico, nella desertificazione o ancora nella perdita di biodiversità avranno effetti negativi su molte mete turistiche.

L'industria turistica è ritenuta, fra le altre, quella in grado di crescere più velocemente a livello mondiale. Il turismo ha assunto una dimensione talmente notevole dal punto di vista economico nel corso del XX secolo, da caratterizzarsi anche come fonte di stress per gli ecosistemi fragili¹. In più esso, ad esempio attraverso l'uso del trasporto aereo e di energia, è uno dei principali attori di alcuni dei danni causati all'ambiente, come nel caso del cambiamento climatico. Per cui dovranno essere presi provvedimenti per ridurre le emissioni di anidride carbonica. Il turismo non è solo una potenziale vittima del cambiamento climatico, è anche una delle sue cause.

Esaminando il trasporto aereo notiamo che esso è la fonte di emissione di gas serra col maggiore tasso di crescita, aumentando così il rischio di un protratto riscaldamento globale. A voler tentare di misurare gli impatti di un simile fenomeno occorre considerare che al

¹ A conferma di queste valutazioni si riportano i seguenti dati: il turismo ha impiegato nel 2008 ben 238.277 milioni di persone corrispondente all'8,4% dei posti di lavoro a livello mondiale (in pratica una persona ogni dodici lavora nel turismo – stima del *World Travel & Tourism Council* – WTTC); gli arrivi internazionali nel 1970 erano 165 milioni, nel 2006 sono saliti a 846 milioni, quasi sei volte di più. Nel 2008 sono arrivati a 924 milioni, 16 milioni in più dell'anno precedente. L'industria turistica è destinata a crescere del 4,1% entro il 2020, raddoppiando gli arrivi turistici internazionali (dati *United Nations World Tourism Organization* – UNWTO); nell'Unione Europea il turismo è dominato prevalentemente da piccole e medie imprese, rappresenta il 4% del PIL comunitario, con circa 2 milioni di imprese, che occupano circa il 4% dell'intera forza lavoro: 8 milioni di posti di lavoro.

momento gli aerei rappresentano il 3% delle emissioni totali. La Commissione Internazionale sul Cambiamento Climatico suppone che questo valore salirà fino al 7% entro il 2025. Tale dato non tiene conto che le emissioni di altri settori si incrementeranno, risultando verosimilmente errata, in difetto, la percentuale appena indicata; inoltre a ciò si aggiunge l'impennata delle previsioni sul numero di viaggiatori internazionali. Come conseguenza è probabile che si accresca il ruolo del trasporto aereo, con un relativo maggiore danno ambientale, che potrebbe colpire l'industria turistica stessa. Oltre a cercare un sistema di viaggio per i turisti a emissione zero, si potrebbe ottenere un'importante soluzione per la riduzione delle emissioni aeree attraverso l'introduzione di una tassa sul carburante per l'aerotrasporto, i cui proventi potrebbero essere investiti, almeno in parte, in alternative di trasporto sostenibile.

Un'altra soluzione temporanea è rappresentata da programmi come il *Climate Care* (Protezione del Clima), che offre agli operatori turistici o ai viaggiatori l'opportunità di pagare un tributo volontario sul viaggio aereo da versare in un fondo che sostiene i progetti sull'energia rinnovabile e di riforestazione. Il tributo, sulla base del chilometraggio percorso, punta a controbilanciare le emissioni di anidride carbonica, riducendo le emissioni derivanti da altre fonti.

Non va poi trascurata la notevole pressione che i grandi insediamenti turistici possono esercitare sulle risorse energetiche locali, soprattutto con i sistemi di riscaldamento o di condizionamento d'aria. Spesso si soddisfano le richieste di energia tramite un impianto di combustibile fossile, aumentando le emissioni di gas serra della zona ospitante. Inoltre, queste emissioni potrebbero essere considerevolmente ridotte migliorando gli standard d'efficienza attraverso il riadeguamento delle strutture.

L'industria turistica conta molto sull'ambiente e sul clima di un luogo per vendere vacanze. Ciò significa che potrebbe trovarsi di fronte a serie difficoltà davanti a un cambiamento climatico.

Non è un segreto che le temperature globali e regionali stanno salendo; le conferenze mondiali sul clima (dal 7 al 18 dicembre 2009 si è tenuta a Copenhagen la quindicesima *Conferenza delle Nazioni Unite sul clima* – COP15) puntano a una riduzione delle emissioni di CO₂.

Il 1998 è stato l'anno più caldo del millennio e gli anni Novanta hanno rappresentato il decennio con le temperature maggiori. I modelli climatici suggeriscono un riscaldamento di 0,2-0,3 °C e un innalzamento del livello dei mari da 4 a 10 cm per decennio, quindi si teme anche un incremento degli eventi atmosferici estremi come inondazioni e tempeste. Mentre gli impatti del cambiamento climatico sul turismo saranno vari, è già chiaro che Stati isolani come le Maldive nell'Oceano Indiano, mete turistiche sempre più gettonate, saranno particolarmente vulnerabili dall'innalzamento del livello del mare.

Si crede che il cambiamento di clima aumenterà il rischio di malattie in molte parti del mondo e questo potrebbe significare un crollo del turismo. Periodi più frequenti di caldo estremo causeranno disagi in molti luoghi di soggiorno del Mediterraneo Orientale, dove il numero di giorni al di sopra dei 40 °C potrebbe salire. A voler fare previsioni è possibile ritenere che una minore copertura di nubi sull'Australia aumenterà l'esposizione ai raggi solari dannosi ed è probabile che ricompaia la malaria in Spagna, la meta turistica più popolare del Mediterraneo.

Il rapporto dell'Unione Europea non fa mistero sulle conseguenze drammatiche del cambiamento climatico. Sono circa 100 milioni le persone che ogni anno trascorrono le vacanze nel Sud dell'Europa, per un giro d'affari di circa 130 miliardi di euro. Se non si porrà fine all'effetto serra entro i prossimi 70 anni, quel turismo mediterraneo non esisterà più e per il Sud sarà soltanto desertificazione, spostandosi la nuova riviera europea inevitabilmente molto più a Nord.

Ma dagli effetti negativi dovuti al cambiamento climatico potrebbe anche essere interessato il turismo invernale. Le stazioni sciistiche sulle Alpi e in altre zone d'Europa si troverebbero di fronte ad annate con poca neve e quindi a stagioni più brevi. Questo coinvolgerebbe soprattutto i ritrovi sciistici a bassa quota e i posti dove le speculazioni commerciali sono già marginali. Le aree montuose sono sensibili al cambiamento climatico: uno studio dell'*International Panel Climate Change* (IPCC) del 2001, formato dai massimi esperti mondiali sul clima, stima che la temperatura media del pianeta aumenterà di 1,4-5,8 °C sino al 2100. La riduzione delle precipitazioni nevose appare in grado di produrre, già da un ventennio, significativi risultati, temporali e spaziali, sulla prati-

ca degli sport invernali; ad essa sono riconducibili l'accorciamento del periodo sciabile, la diffusione dell'innevamento artificiale e la dismissione di numerosissimi impianti di risalita. In molti casi, è soprattutto la scarsa considerazione di cui le problematiche climatiche sono state oggetto a spiegare la crisi di molti comprensori sciistici. L'andamento climatico degli anni Sessanta e Settanta, contraddistinto da alcune stagioni invernali particolarmente favorevoli alla pratica dello sci alpino, ha contribuito ad alimentare speranze, spesso rivelatesi illusorie, sulle potenzialità sciistiche di alcune aree. Da un punto di vista strettamente climatico, l'area critica si colloca oggi non solo alle quote basse, ma anche a quelle medie sin verso i 1.500 metri, dove variazioni pur minime nella nevosità sono in grado di produrre effetti significativi sulla disponibilità, in chiave turistica, della risorsa neve.

Gli operatori turistici e gli Stati che contano sul turismo per le rimesse di moneta estera dovranno tenere conto delle conseguenze potenziali del cambiamento climatico, non solo nella pianificazione di nuovi luoghi di soggiorno o nella promozione delle strutture già esistenti, ma anche in termini di lunga scadenza delle loro attività. Spetta sicuramente all'azione sinergica dei Governi, dei singoli individui e dell'industria turistica ridurre la minaccia del cambiamento climatico. I Governi di tutto il mondo dovrebbero concretizzare gli impegni presi col Protocollo di Kyoto.

La stessa industria turistica dovrebbe agire per ridurre il suo contributo alle emissioni di gas serra. Potrebbero, ad esempio, essere introdotti dei cambiamenti nel rifornimento energetico, passando dai combustibili fossili a fonti energetiche come il vento, la biomassa e il sole, così come le normative in vigore dovrebbero essere cambiate, risultando ancora poco elastiche al ricorso a fonti energetiche alternative. Standard di efficienza più severi nella costruzione delle strutture turistiche e nella redazione di piani per stimare preventivamente il consumo di energia appaiono ulteriori soluzioni percorribili da prendere in considerazione.

Un'altra area chiave in cui introdurre modifiche è quella del trasporto da, per e intorno ai luoghi di soggiorno. L'industria turistica dovrebbe introdurre, nei piani di soggiorno, sia strutture di trasporto pubblico e ciclistico, sia la tecnologia di veicoli alternativi a basso impatto. Qualora poi venisse introdotta una tassa sul carburante per gli aerei, ciò

si tradurrebbe in un eventuale turismo che premia vacanze locali o di brevi periodi.

Ma gli impatti del cambiamento climatico sul nostro pianeta, sebbene risultino l'angosciante pensiero che i Paesi industrializzati debbono al più presto contenere, non sono di certo l'unico influsso negativo producibile da e sul turismo.

Per definire in modo univoco le condizioni di criticità o stress ambientale connesse al turismo devono prendersi in considerazione tanto i fattori sistemici (ambiente, turisti, residenti) quanto gli *input-output* tra turismo e ambiente.

Gli *input* possono essere rappresentati dalle risorse energetiche, idriche, alimentari e dalle risorse del territorio. Negli *output* possono essere inclusi il degrado marino costiero e montano, la cementificazione, i rifiuti solidi, le emissioni in atmosfera, le emissioni nocive degli scarichi, la desertificazione, la salinizzazione delle falde di pianura costiera, o ancora l'eccessiva infrastrutturazione.

L'industria turistica, per produrre gli svaghi e i divertimenti che a vario titolo i vacanzieri domandano, è produttrice a sua volta di esternalità negative e positive allo stesso tempo. Quelle negative, collegate alle attività turistiche, sono all'origine della possibile diminuzione dell'identità sociale e culturale dell'area ospitante, dell'aumento della produzione di rifiuti, dell'aumento del consumo di beni primari quali acqua o energia, della modificazione e distruzione degli ecosistemi montani, lacustri, costieri e marini, della perdita di biodiversità, di impatti estetici e visivi, dell'inquinamento del suolo e dell'acqua, della congestione e, non ultimo, dell'inquinamento acustico. Viceversa le esternalità positive si producono con la riscoperta dell'area su cui insiste il turismo attraverso il recupero e la valorizzazione economica e sociale di aree altrimenti degradate.

Si assiste così a una rinascita delle città d'arte, che vengono sempre più annoverate tra gli specifici luoghi di offerta turistico-culturale. Si definisce «turismo culturale» quel segmento del settore che ruota attorno alla conoscenza del patrimonio storico-artistico e delle tradizioni culturali. Il patrimonio culturale identifica una collettività e costituisce una preziosa risorsa che, per la sua intrinseca natura, non è rinnovabile e pertanto necessita di essere tutelata e valorizzata per garantirne la sua

fruizione nel tempo. Il turismo culturale ha tra gli indubbi pregi quello di fornire un notevole contributo tanto da un punto di vista economico che occupazionale, mettendo in rilievo il valore dell'attività culturale e il suo specifico apporto alla coesione sociale, all'identità regionale e allo sviluppo della collettività nel contesto urbano. Il patrimonio culturale di una città, che rappresenta la matrice dell'identità dei luoghi e della storia di un territorio, ha assunto, negli ultimi anni, una valenza strategica, dando vita a nuove forme di competizione tra sistemi locali fondati su un'innovata inclinazione verso lo sviluppo sostenibile. In tale ottica, la stessa pianificazione e la valorizzazione del patrimonio culturale locale non si identificano più come settore o semplice attributo qualitativo dello sviluppo di un territorio, ma rappresentano una nuova opportunità di tutela e sviluppo del tessuto culturale di un luogo. Da circa un ventennio, il turismo urbano sta conoscendo un formidabile ritorno di interesse caratterizzato da una crescita apprezzabile, beneficiando della combinazione di diversi fattori, quali il movimento di rivalorizzazione e risanamento dei centri storici delle città, l'ampliamento e la correlata diversificazione delle attività culturali, il notevole interesse da parte dei consumatori per il patrimonio e l'urbanistica. L'incremento sempre maggiore dei flussi turistici e la corrispondente tendenza alla massificazione del fenomeno rendono più vivo e urgente il problema della qualità della presenza turistica e della difesa dei beni culturali da utilizzazioni eccessive e improprie.

È necessario pertanto definire modalità di accesso ai beni che favoriscano la conoscenza delle differenti realtà e preservino gli equilibri ambientali, nella prospettiva di un turismo compatibile.

In tale ottica opera la riscoperta dei parchi e delle aree protette. I primi parchi e riserve degli anni Ottanta hanno segnato una stagione di discontinuità nelle politiche urbanistiche, accompagnando da un lato il piano paesistico nella tutela delle aree di maggior pregio ambientale, e dall'altro sostenendo le aree di crinale più marginali. Oggi siamo di fronte a una fase ancora diversa, nella quale non basta intervenire in alcune aree di particolare interesse, occorre collegare le politiche delle aree protette verso uno sviluppo sostenibile di esse. In sintesi, occorre lavorare per contrastare i cambiamenti climatici e la perdita di biodiversità e, al contempo, difendere il suolo e il territorio con la valorizzazione

dell'ambiente quale valore aggiunto per un'economia di qualità. Non si può pensare di agire solo sulle singole aree, ma occorre costruire connessioni naturali nella pianura e sulle fasce costiere, per proteggere le aree umide residue, quelle di pertinenza fluviale, i prati stabili e le aree aperte di crinale, perché in esse trovano il loro *habitat* le specie animali e vegetali più minacciate.

L'Unione Europea ha posto ai Paesi membri l'impegno di arrestare la perdita di biodiversità entro il 2010, obiettivo che si lega alla battaglia contro i cambiamenti climatici e per la sicurezza del nostro territorio. Tutto ciò si ottiene attraverso la creazione di un sistema ampio e diversificato di tutela. Valorizzando la biodiversità e il patrimonio naturale, promuovendo le offerte di turismo compatibile e l'educazione all'ambiente, si innesca un circolo virtuoso che crea occupazione e spinge il sistema regionale a cercare risposte più avanzate. Parchi, riserve e zone di tutela devono entrare a far parte di un sistema integrato che punta alla conservazione dinamica delle aree pregiate, che fa promozione territoriale e assieme educazione e informazione ambientale.

In tal senso, il turismo presenta una duplice connotazione: da una parte occorre valutare l'impatto deleterio per l'ambiente di molte attività turistiche, dall'altra sempre più spesso il turismo rappresenta una via virtuosa di gestione e valorizzazione delle risorse naturali e ambientali (pensiamo all'*ecoturismo*, al *sea-watching*, al *bird-watching*, e così via).

Un elemento fondamentale per inquadrare il fenomeno turistico e le sue complesse relazioni è rappresentato dalla capacità di carico della località turistica; essa è data dal numero massimo di persone che, nello stesso periodo, visitano la località senza compromettere le sue caratteristiche ambientali, fisiche, economiche e socio-culturali, e senza ridurre la soddisfazione dei turisti. Per ogni destinazione turistica si possono distinguere tre capacità di carico. Una *fisica* o *ecologica*, rappresentata dal limite, esprimibile concretamente con un numero di visitatori, oltre il quale le risorse ambientali o culturali della destinazione risultano danneggiate. Una *economica*, data dal limite oltre il quale la qualità della visita si riduce drasticamente al punto da determinare una contrazione della domanda e, di conseguenza, delle attività nate per soddisfarla; tali specificazioni esprimono il numero di visitatori oltre il quale l'impatto fisico, prevalentemente negativo, diventa inaccettabile e l'impatto eco-

nomico, in partenza positivo, crolla. A queste indicazioni va aggiunta la capacità di carico *sociale*, che rappresenta il limite oltre il quale le altre funzioni dell'area, non turistiche, risultano danneggiate od ostacolate, con conseguente degrado nella qualità della vita della popolazione ospitante o danno sulle altre attività produttive.

In Italia è ancora scarsa la disponibilità di informazioni riguardo ai termini della pressione turistica e degli effetti prodotti sull'ambiente. Mancano dati organizzati *ad hoc* e riferiti tutti allo stesso arco di tempo, cosa che di fatto inibisce la conoscenza e la valutazione sistematica dei fenomeni legati al turismo. Stando ai dati forniti dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, in tema di disponibilità idrica pro-capite di turisti e residenti per ripartizioni geografiche, si evidenzia una disponibilità pro-capite che eccede il valore considerato come disponibilità idrica pro-capite ottimale². Inoltre, i dati relativi all'erosione e all'allagamento delle aree costiere, evidenziano dagli anni Settanta ad oggi una generale tendenza all'arretramento delle coste sabbiose italiane³. Tuttavia, il livello di protezione del territorio italiano sta andando progressivamente aumentando, grazie anche ai vincoli a cui viene sottoposto.

² Secondo tali dati un turista consuma mediamente oltre 300 litri di acqua al giorno e produce 180 litri di acque reflue al giorno. Nella relazione emerge che esistono fasce della popolazione non servite in modo sufficiente, con forte squilibrio al Sud e nelle Isole. A partire da questi semplici dati si evince la drammaticità del problema, in quanto in questa situazione la necessità di approvvigionamento dei centri turistici potrà, con buona probabilità, andare a discapito delle popolazioni residenti. Occorre, inoltre, considerare che la risorsa complessiva idrica nell'ultimo quindicennio è stata intaccata, in quanto i deflussi superficiali risultano diminuiti nell'intero territorio nazionale di circa il 30% rispetto a un minor afflusso del 10-15%: Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, *Annuario dei dati ambientali 2007*, Volume *Tematiche in primo piano*, Roma 2008.

³ Attualmente sono già in evidente stato di erosione e a rischio allagamento 1.500 dei circa 4.600 km di coste basse italiane, piane costiere comprese, ovvero quasi il 20% del totale dei circa 8.350 km di coste italiane.

2. GLI EFFETTI ECOLOGICI DEL TURISMO IN ITALIA

Gli effetti ecologici del turismo sull'ambiente possono essere distinti in effetti diretti e indiretti. Contrariamente a quanto si potrebbe immaginare, gli effetti indiretti assumono maggiore importanza rispetto a quelli diretti.

Volendo cominciare con il considerare questi ultimi in ordine al turismo alpino, riscontriamo un'alterazione e una trasformazione dal punto di vista ecologico delle aree turistiche del luogo, mediante interventi che di solito comportano la perdita della biodiversità tradizionale. Oltre alla modifica, spesso su vaste dimensioni, della struttura del suolo, risulta conseguente la modificazione dell'intero regime idrico, resa indispensabile dall'evidente finalità di evitare fenomeni erosivi, colate di fango, detriti e allagamenti. Finché questi interventi si mantengono nell'ambito di una specifica capacità di carico, i lavori vengono realizzati a regola d'arte e queste superfici vengono sottoposte a una corretta e regolare manutenzione, non rappresentando un particolare potenziale di rischio per catastrofi naturali. Neppure la massiccia scomparsa della biodiversità costituisce un effettivo problema ecologico, dato che l'estensione delle aree su cui si concentra la struttura ricettiva è limitata e nessuna specie risulta, di fatto, minacciata dall'estinzione. Una siffatta valutazione trova fondamento solo nel caso in cui tali aree continuino ad essere curate; qualora le imprese turistiche dovessero fallire, questi interventi non potrebbero più essere pagati⁴.

Fra i problemi specifici di cui il turismo alpino soffre, particolare attenzione merita la mancanza di neve sulle Alpi italiane e il conseguente ricorso all'innevamento artificiale⁵. Nelle Alpi un numero sempre maggiore di piste da sci è dotato di impianti di innnevamento artificiale per

⁴ W. Bätzing, *Le Alpi. Una regione unica al centro dell'Europa*, Torino, Bollati Boringhieri, 2005.

⁵ Il decremento dei contributi nevosi negli ultimi decenni ha colpito l'intero settore meridionale delle Alpi, senza particolari distinzioni geografiche o altimetriche. Il valore di decremento medio del 18,7% risulta indicativo di come le località di bassa quota abbiano subito decrementi proporzionalmente più consistenti, con punte di contrazioni intorno al 40%.

far fronte alla diminuzione delle precipitazioni nevose. In questo modo alcuni comprensori sciistici sono in grado di innevare il 100% delle piste: il risultato è quello per cui l'innevamento naturale finisce per essere un'integrazione della neve artificiale. In Italia su 4.693 km di piste di sci da discesa oltre il 60% è innevato artificialmente. La presenza di una pista da sci, ad esempio, se da un lato produce la variazione dei valori relativi alla disponibilità dei nutrienti presenti nel suolo, alle sue caratteristiche chimiche e al grado di umidità, creando situazioni ambientali favorevoli alla crescita della vegetazione, dall'altro lato genera fattori che influiscono negativamente sulla produttività e sulla biodiversità della vegetazione. In particolare, lo stress derivante dall'effetto di disturbo operato dalla gestione e dalla preparazione delle piste, causa l'alterazione del normale assetto ambientale, sopprimendo alcune specie dominanti e facilitando la sopravvivenza di specie che altrimenti non sarebbero in grado di colonizzare stabilmente l'area considerata. Conseguenza di una simile alterazione è l'allontanamento costante del tipico ambiente vegetazionale alpino. Un altro grave problema derivante dalla preparazione delle piste riguarda il fatto che versanti spogli da vegetazione aumentano il rischio di erosione e di deflusso superficiale.

Per quanto concerne l'utilizzo di neve artificiale, pur mancando studi che dimostrino effetti negativi sull'uomo e sull'ambiente, possiamo fornire alcuni dati circa gli impatti che esso produce. Innanzitutto possiamo rilevare che mentre un metro cubo di neve artificiale pesa 350 kg, un metro cubo di neve naturale ne pesa solo 70-100 kg, in quanto i cristalli che lo compongono sono più compatti e l'acqua è presente in maggiori quantità. Da ciò consegue che il suolo è sottoposto a una pressione anomala ed è meno isolato termicamente. Inoltre, l'acqua prelevata da laghi e fiumi e utilizzata per l'innevamento contiene minerali e altri composti chimici che rimangono direttamente disponibili nel suolo in quantità maggiori rispetto all'innevamento naturale e per un periodo più lungo a causa della maggiore lentezza nello scioglimento della neve.

Per quanto riguarda la produttività, risulta alterato il ciclo di crescita, in quanto risente dello spostamento nell'arco temporale della presenza dei fattori abiotici e biotici caratteristici delle diverse nicchie ecologiche delle specie normalmente presenti. L'alterazione del grado

di biodiversità varia a seconda che la pista sia di neve battuta o non battuta; essa è maggiore sulle piste non battute, forse perché minore è lo stress a cui il suolo è sottoposto. La minore biodiversità sulle piste da sci battute, come per quanto riguarda la produttività, potrebbe essere una conseguenza del lento processo di rivegetazione.

Un dato, tuttavia, occorre fornire: mentre le prime installazioni di impianti per la neve artificiale avevano il solo compito di garantire l'apertura degli impianti da sci in stagioni meteorologicamente tanto ostili da causare altrimenti la forzata inattività, attualmente si ricorre all'innnevamento artificiale non solo a causa delle sfavorevoli condizioni atmosferiche, ma anche per prolungare la stagione sciistica. La concorrenza fra le varie località e la latitanza legislativa delle Amministrazioni, ha portato a un utilizzo di queste tecnologie ben al di là del semplice scopo di garantire l'apertura degli impianti. La neve serve ad allungare il periodo di apertura dei comprensori sciistici con l'evidente conseguenza di un aumento dei profitti.

L'eccessivo consumo d'acqua e la gestione della risorsa idrica spesso irrazionale sono tra i problemi principali relativi all'uso di neve artificiale. La Pubblica Amministrazione che dovrebbe regolamentare questo tipo di attività e garantire il corretto utilizzo del bene pubblico, rappresentato nel caso specifico dalla risorsa idrica e naturalistica, dovrebbe prendere in considerazione le problematiche poste da un certo modello di sviluppo turistico in modo organico e approfondito, riconsiderando le proprie strategie di intervento alla luce delle indicazioni di ricerche e analisi scientifiche sulle tendenze del turismo nazionale e internazionale, e alla luce delle linee guida di intervento per la tutela della biodiversità e dell'ambiente e lo sviluppo socio-economico sostenibile.

Lo sfruttamento dei ghiacciai per lo sci è problematico, perché numerosi inquinanti (additivi chimici per la preparazione delle piste, rifiuti e altro) raggiungono la massa glaciale e vi restano immagazzinati per un certo periodo, per poi inquinare l'acqua di scioglimento del ghiacciaio solo dopo alcuni anni. Poiché l'acqua dei ghiacciai è spesso utilizzata come acqua potabile, i problemi possono diventare particolarmente gravi, soprattutto nelle regioni alpine più asciutte.

Quanto agli effetti ecologici indiretti, il turismo accelera notevolmente il processo di espansione degli insediamenti e di proliferazio-

ne urbanistica caotica all'interno dello spazio insediativo permanente: da un lato sono presenti i numerosi edifici e le infrastrutture turistiche (parcheggi, campi da tennis, alberghi), dall'altro lo sviluppo turistico porta all'aumento del numero di abitanti, seppure in periodi concentrati nell'ambito della stagione turistica. Per questi motivi tutti i grandi centri turistici alpini risultano essere oggi fortemente urbanizzati.

L'intenso traffico che ne deriva provoca in tutta la valle un grave inquinamento acustico e atmosferico, al quale contribuisce anche il riscaldamento domestico, con conseguenti danni alla vegetazione. Nelle località turistiche troviamo quindi i tipici problemi ambientali delle metropoli, poiché il rilievo alpino e l'inversione termica in inverno impediscono una distribuzione degli inquinamenti su vasta scala, per cui l'inquinamento nelle valli alpine raggiunge spesso livelli superiori a quelli delle grandi città.

Il principale problema ambientale è costituito dal traffico. È questo il fattore con le conseguenze di gran lunga più negative sulla qualità della vita e della vacanza. Per questo motivo sono in atto diversi tentativi per risolvere i problemi del traffico e dei trasporti, per giungere attraverso progetti pilota a sviluppare una mobilità sostenibile. Il fatto che molti risultati non siano ancora soddisfacenti, dipende da un lato dalla posizione dominante del trasporto individuale nella nostra società, dall'altro dall'opposizione di molti locali, che spesso rifiutano con ostinazione ogni limitazione del traffico automobilistico.

Tracciando un bilancio dei problemi ambientali causati dal turismo, i danni provocati indirettamente sono sensibilmente maggiori dell'impatto diretto. Non si tratta però di problemi ambientali particolarmente connessi alle specifiche peculiarità e caratteristiche delle Alpi, quanto piuttosto di problemi ambientali tipicamente urbani delle società europee, che vengono ampliati e accentuati dal territorio montano, costituzionalmente più fragile di altri territori. Le problematiche ambientali non sono neppure secondarie considerando lo sviluppo futuro delle attività turistiche, in quanto esse producono un effetto negativo e progressivo sull'attrattiva dell'area, la cui tendenza risulta difficilmente invertibile.

Il turismo in Italia non è solo montagna, infatti il Mediterraneo rappresenta la principale destinazione turistica del mondo. Questo turismo presenta la peculiarità di essere fortemente costiero e stagionale,

aumentando ogni anno che passa. È probabile che le pressioni sulle zone litoranee continueranno a crescere in futuro e si stima, per i prossimi decenni, un raddoppio dei flussi turistici diretti nel Mediterraneo⁶. Pur essendo, attualmente, il turismo costiero la principale fonte di valuta estera nella regione mediterranea (potendo il suo contributo al prodotto nazionale lordo arrivare a medie del 22% come nel caso di Cipro o del 24% nel caso di Malta), non va dimenticato che le interazioni fra turismo e ambiente in questa regione si ripercuotono principalmente su un uso esagerato del suolo, sul consumo di risorse idriche, sull'inquinamento, sulla produzione di rifiuti e su forti pressioni fisiche e socio-culturali. In particolare, i principali impatti del turismo sul Mediterraneo sono causati da strutture e infrastrutture direttamente sulla costa, come alberghi, porti e marine. Anche i viaggi aerei e per mare stanno aumentando, provocando così in alcuni contesti ulteriore stress ambientale.

Il turismo generato dalle coste italiane risulta molto importante, infatti in termini di introiti esso contribuisce per il 60%, seguito a distanza dal turismo d'arte e di città per il 17%, dal turismo montano estivo per il 9,8%, e dal turismo montano invernale per appena il 3,8%⁷. Tale comparto presenta una serie di criticità, innanzitutto la balneabilità delle acque (requisito imprescindibile per la fruibilità del turismo costiero) e l'erosione delle coste, che rappresentano i due fattori di minaccia prioritari, data la rilevanza territoriale che le coste assumono in Italia⁸.

⁶ Si è già passati da 135 milioni di arrivi nel 1990 a 294 milioni nel 2007 e sono attesi 312 milioni nel 2025 nelle sole regioni costiere. United Nations Environment Programme Mediterranean Action Plan Blue Plan – Regional Activity Centre, *The Blue Plan's sustainable development outlook for the Mediterranean*, Sophia Antipolis, Plan Bleu, 2008.

⁷ Osservatorio sull'Erosione Costiera per il Recupero e la Valorizzazione dei Litorali, 2005.

⁸ Tramite il monitoraggio effettuato dalle ARPA/APPA nel 2003 sulle coste da destinarsi a balneazione sono stati individuati 196 siti non idonei, su 5.259 siti oggetto di monitoraggio tra acque marine, lacustri e fluviali. Nell'ambito dell'Ecoregione Mediterraneo Centrale, Umbria, Molise e Basilicata non presentano siti idonei nel 2003, mentre il Lazio fa registrare la percentuale più elevata di siti non idonei rispetto al totale nazionale. A tal proposito sono stati già avviati 78 programmi di miglioramento che riguardano 92 siti, mentre dal 2002 sono stati recuperati alla balneazione 115 siti. APAT, *Annuario dei dati ambientali 2007*, Volume Turismo, Roma 2007.

Rispetto ai 7.500 km di coste, ben 2.400 km, esattamente il 32% del totale, mostrano gli effetti di una forte erosione, tanto che è stato calcolato che 4 km² sono stati occupati dal mare⁹. Tale erosione si concentra soprattutto in Calabria (415 km su 699) e in Molise (28 km su 31). I rischi dell'erosione interessano tanto l'integrità e l'equilibrio degli ecosistemi litoranei quanto l'economia, basata sul turismo della maggior parte delle località costiere italiane. Le cause di tale erosione sono da ricercarsi in vari fattori legati alle attività umane consistenti in disboscamenti, urbanizzazioni e cementificazioni lungo i fiumi che diminuiscono drasticamente l'apporto di sedimenti al mare e quindi il *ripascimento* delle coste¹⁰. Dal punto di vista economico sono diverse centinaia le case che vengono abbandonate o che perdono gran parte del loro valore immobiliare per il rischio di venire sommerse; ingenti sono anche i danni alle infrastrutture viarie e alle comunicazioni.

Per l'Italia le aree urbanizzate e industriali a rischio di erosione toccano quota 1.841 km², mentre quelle di alto valore ecologico 4.130 km². In tutta l'Europa l'erosione riguarda 20.000 km di coste su un totale di 100.000 km, con una perdita di 15 km² di spiagge ogni anno. Tali sconcertanti numeri hanno spinto il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio ad avviare, nel 2005, specifici accordi di programma con le regioni per affrontare la problematica.

L'erosione delle spiagge è frequentemente associata alla demolizione delle dune costiere; queste rappresentano il risultato di lenti processi di accumulo, ad opera del vento, delle sabbie trasportate dalle correnti marine lungo la costa e, in condizioni naturali, costituiscono un serbatoio di sabbia in grado di fornire le spiagge nelle fasi ordinarie di

⁹ Si è stimato, secondo i dati forniti dall'Osservatorio sull'Erosione Costiera per il Recupero e la Valorizzazione dei Litorali del 2005, che se tale superficie fosse stata disponibile per il turismo, avrebbe generato un reddito aggiuntivo pari a 4 miliardi di euro l'anno, quasi lo 0,5% del prodotto interno lordo.

¹⁰ I processi erosivi lungo i litorali vengono contrastati mediante interventi strutturali per rendere stabili le spiagge. Con il termine *ripascimento* si indica il versamento di un volume di sabbia in modo da ottenere un avanzamento di spiaggia nelle zone dove l'ampiezza è ridotta, rimediando così alla naturale erosione della costa. Il *ripascimento* delle spiagge si è rivelato un metodo efficace e dal basso impatto ambientale per risolvere i problemi causati dall'erosione delle coste.

erosione. Le dune costiere sono ambienti di estremo valore geomorfologico, ecologico e paesaggistico che attualmente sopravvivono in poche e limitate aree, tanto da essere considerati degli ambienti relittuali. L'importanza ecologica delle dune costiere risiede anche nelle comunità vegetali che sono strettamente caratteristiche di tali ambienti e ne determinano il consolidamento e l'accrescimento. Anche sotto il profilo faunistico questi ecosistemi rappresentano *habitat* unici; tuttavia, nonostante siano in larga parte interessati da specifici interventi di tutela a livello europeo, sono gli ecosistemi maggiormente minacciati.

Al fine di descrivere con maggiore accuratezza il processo erosivo delle singole regioni italiane, si riportano in *Tabella 1* i seguenti dati:

Tab. 1
Sviluppo chilometrico e percentuale di spiagge
in erosione su base regionale.

REGIONE	TRATTI IN EROSIONE (KM)	% DI SPIAGGE IN EROSIONE
Liguria	31	33,0
Toscana	77	38,7
Lazio	117	54,2
Campania	95	42,4
Calabria	300	43,4
Sicilia	438	39,2
Sardegna	165	35,9
Basilicata	28	77,8
Puglia	195	64,6
Molise	20	90,9
Abruzzo	60	60,5
Marche	78	54,2
Emilia Romagna	32	24,6
Veneto	25	17,9
Friuli Venezia Giulia	10	13,2
TOTALE	1.661	42,1

Fonte: elaborazione Legambiente su dati in *Studi Costieri* (2006), 10.

Le zone costiere, e in particolare le spiagge, sono aree dinamiche e in continua evoluzione sotto il profilo geologico-naturalistico. Negli ultimi due secoli ai fattori naturali che ne hanno determinato il cambiamento si è aggiunto il massiccio e talora determinante intervento antropico. Passando da una visione geologico-naturalistica dello stato evolutivo delle spiagge all'interazione con l'uomo e le sue attività, vediamo come fino alla preindustrializzazione i fruitori delle zone costiere erano i pescatori con le loro barche e la richiesta di spazi per la costruzione e il rimessaggio. Quando è aumentato l'interesse per le spiagge si è passati a un uso fisso delle strutture, con edifici e reti viarie, volte a soddisfare lo sviluppo socio-economico.

Nel secolo scorso, lungo il litorale italiano si sono insediate le grandi industrie chimiche e petrolchimiche, snaturando e occupando aree enormi, procurando all'*ecosistema* danni incalcolabili in termini di inquinamento terrestre e marino; c'è stata poi la proliferazione di porti turistici, di autostrade, di ferrovie e di altre infrastrutture viarie, facendo assistere a una crescita immobiliare fuori controllo, e molto spesso abusiva, che ha riempito i lungomari di alberghi e seconde case. *Dulcis in fundo*, non dimentichiamo il *boom* degli stabilimenti balneari che hanno occupato le spiagge, prima per pochi mesi l'anno, poi in pianta stabile.

L'uso delle spiagge per il tempo libero e la balneazione ha messo in luce non solo il problema di difesa e salvaguardia degli arenili e delle strutture dall'erosione, ma una sempre più elevata richiesta di qualità dell'ambiente per la loro maggiore frequentazione. Attualmente l'area costiera è soggetta a una continua crescita di interesse per la sua fruizione, sia durante le vacanze che nel resto dell'anno, con la richiesta di spiagge e porticcioli turistici.

Il degrado dei litorali si realizza innanzitutto come erosione delle spiagge, come affollamento e occupazione della zona litorale con strutture varie. Ne sono esempi gli stabilimenti balneari che tendono a divenire fissi, le passeggiate a mare che hanno occupato spesso gli arenili o il primo ordine di dune. La tendenza a facilitare l'accesso alle spiagge e a dotarle di parcheggi, ha visto talvolta la conseguente eliminazione delle dune eoliche litorali. Questa pressione antropica può in alcuni casi distruggere il valore estetico dell'ambiente che originariamente ha portato le persone alla costa. La consapevolezza che la spiaggia sia una

delle nostre più importanti risorse naturali porta alla necessità di un'approfondita conoscenza dei processi costieri per la conservazione e la protezione di un ambiente così vulnerabile.

Ciononostante, prevedere l'evoluzione della costa può trovare difficoltà per le molteplici variabili dovute sia a fattori naturali che antropici. D'altro canto, resta opinione affermata tra i ricercatori che un innalzamento del livello del mare, unitamente a cambiamenti di tipo climatico che rendono i grossi eventi meteomarinari particolarmente frequenti e devastanti, possa mettere in serio pericolo la zona litorale. Le conoscenze delle caratteristiche morfologiche del territorio sono un elemento fondamentale per sviluppare e indirizzare gli interventi di salvaguardia della fascia costiera.

Quanto detto ha contribuito all'evoluzione del pensiero scientifico in materia di pianificazione e gestione del territorio, trovando la sua espressione concreta nel *summit* di Rio de Janeiro nel 1992 e di Johannesburg nel 2002. Significativa è risultata la *World Coast Conference di Noordwijk* (NL) nel 1993, in cui si è affermato il concetto di pianificazione e gestione integrata dell'area costiera (*Integrated Coastal Area Management – ICAM*), il cui compito è risolvere i conflitti che possono sorgere tra attività agricole, industriali, residenziali, turistiche e ricreative in una fascia geograficamente molto particolare quale la costa. In particolare si forniscono indicatori per gli usi e si consiglia la loro combinazione ottimale. Un approccio fondato sulle basi concettuali dell'ICAM è particolarmente importante in Paesi come l'Italia, laddove, a fronte di un contesto socioeconomico evoluto, la frammentazione delle competenze sulla costa e sul mare rende comunque difficile una corretta gestione delle risorse ¹¹.

¹¹ In Italia la gestione delle aree di costa è condivisa a livelli diversi dallo Stato, dalle Regioni e dalle comunità locali, una frammentazione che spesso ha comportato sovrapposizioni e complicazioni. Pietra miliare resta tutt'oggi la Legge Galasso, che nel 1985 ha stabilito il divieto assoluto di edificazione entro 300 metri dalla linea della battigia. Nel 1998 le funzioni relative al demanio marittimo sono state trasferite integralmente dallo Stato alle Regioni. Da allora alcune Regioni hanno approvato leggi o Piani Territoriali di Coordinamento (PTC) della costa: in alcuni casi si tratta di iniziative esemplari come in Sardegna, dove la cosiddetta «Legge salvacoste», approvata nel 2004, ha tutelato addirittura 2 chilometri di litorale, imponendo il divieto di edificazione anche per i terreni elevati sul mare.

Diventa così fondamentale superare gli approcci di tipo settoriale attraverso studi multidisciplinari che consentano la formulazione di politiche efficaci sul piano economico, sociale e ambientale. D'altronde la necessità di concentrare l'attenzione sulle aree costiere deriva da un'esigenza di riflessione su scala planetaria; vi sono previsioni che annunciano per il 2020 l'insediamento di oltre la metà della popolazione mondiale nella fascia compresa entro 60 km dal mare.

Questa considerazione è particolarmente valida per il nostro Paese, che ha sviluppato una rete viaria e anche autostradale prossima alla costa. Infatti, le importanti reti di collegamento viario e ferroviario, storicamente, hanno interessato per motivi essenzialmente tecnico-economici la parte più vicina al mare, andando a cercare quelle porzioni di territorio le cui caratteristiche morfologiche favorissero soluzioni strutturali meno impegnative, con la massima riduzione di opere particolari quali ponti e gallerie, fornendo alla fascia costiera un assetto che ha favorito la concentrazione degli insediamenti.

La connessione fra le variazioni climatiche e l'evoluzione dell'ambiente naturale, quello fra i movimenti della popolazione e il fenomeno della crescita delle città, con tutti i relativi problemi di impatto sul territorio, risultano essere le difficoltà che la realtà delle nostre zone costiere si trova ad affrontare. Talvolta la potenziale fruizione delle spiagge e delle aree adiacenti è incompatibile con l'intenso uso per l'incremento antropico, per cui si rende necessaria una priorità nello stabilire lo sviluppo delle attività¹².

L'Italia, con il suo sviluppo costiero di circa 8.000 km, non è stata risparmiata da questi fenomeni e, negli ultimi decenni, ha visto una crescente sensibilizzazione alla salvaguardia del litorale dai processi erosivi in relazione al suo valore ambientale e soprattutto socio-economico. Pertanto, quando si affronta l'importante questione dello svilup-

¹² Cosciente del problema il Piano di Azione del Mediterraneo, promosso dalle Nazioni Unite all'Ambiente, che ha fatto eseguire il *Plan Bleu*, che in una proiezione per il 2025 ha previsto un incremento della popolazione costiera della sponda afrosiatica del Mediterraneo di 92,4 milioni, mentre per la sponda europea di soli 4,3 milioni, con una crescita della popolazione complessiva che arriverà ai 524 milioni di abitanti.

po sostenibile nell'area del Mediterraneo (dove si osservano problemi quali la rapida crescita del tasso di urbanizzazione, l'aumento del turismo, lo sviluppo e il degrado delle zone costiere, la scarsità d'acqua e il commercio), ci si trova d'accordo sulla necessità di stabilire un migliore accesso a dati e informazioni ambientali, sia a livello regionale sia a livello nazionale. Soddisfare queste esigenze significa contribuire sostanzialmente a far sì che istituzioni, enti governativi e il grande pubblico dell'area mediterranea abbiano l'opportunità di predisporre mirate azioni di intervento.

3. I SISTEMI EUROPEI PER IL TURISMO SOSTENIBILE

L'applicazione dei principi della sostenibilità al settore turistico porta alla nascita della definizione di un turismo sostenibile, riscontrabile ogni qualvolta il suo sviluppo conserva le attività ad esso connesse per un tempo illimitato, senza alterare l'ambiente naturale, sociale, artistico e senza inibire lo sviluppo delle altre attività sociali ed economiche presenti sul territorio.

La *Carta del Turismo Sostenibile*, scaturita dalla Conferenza di Lanzarote del 1995, quella dell'Organizzazione Mondiale del Turismo del 1996 dal titolo *Turismo: principi base per uno sviluppo sostenibile* e quella della Dichiarazione di Berlino datata 1997, *Turismo durevole e sviluppo sostenibile*, sono soltanto alcuni dei primi documenti fondamentali sul tema. Ad essi si può aggiungere nel 1999 la *Commissione Sviluppo Sostenibile delle Nazioni Unite*, che ha sottolineato l'urgente definizione di strategie nazionali riguardanti il turismo sostenibile, coerenti con gli obiettivi di Agenda 21, e ha proposto la definizione dell'anno 2002 come anno dell'*Ecoturismo*.

Le attività connesse al turismo comportano importanti ricadute sul sistema socio-ambientale di una destinazione. Se da un lato il turismo può divenire un incentivo al recupero dei beni storici e culturali e alla difesa delle risorse naturali, contribuendo a generare i mezzi economici per raggiungere tali obiettivi, dall'altro è noto come possa ampliare problematiche come il traffico, la congestione, l'inquinamento, se non

addirittura la distruzione dei sistemi ambientali e l'estinzione di forme di vita animali e vegetali. Per queste ragioni il turismo è un fenomeno che può e deve essere gestito e controllato al fine di massimizzare i suoi possibili benefici economici e occupazionali, evitando negative ricadute ambientali o sociali e garantendo allo stesso tempo la conservazione delle risorse turistiche per una continua fruizione nel tempo.

Le attività di pianificazione, programmazione e regolazione sono il più valido strumento per estendere i benefici connessi e minimizzare gli impatti negativi. Attraverso la programmazione è possibile prevedere e misurare l'impatto ambientale sulle risorse territoriali, sul sistema delle infrastrutture e dei servizi, ed è possibile verificare le capacità di carico e attivare azioni di delocalizzazione dei flussi verso aree sotto minore pressione, contribuendo allo sviluppo di zone arretrate economicamente.

Al contempo, è opportuna una corretta informazione ambientale, perché contribuisce a sviluppare quei processi di partecipazione che permettono un coinvolgimento volontario dei cittadini, degli amministratori locali e dei settori imprenditoriali, favorendo l'attiva partecipazione della comunità locale nella gestione dell'ambiente e nel perseguimento dello sviluppo sostenibile in linea con la *Convenzione di Aarhus*.

Risulta piuttosto evidente che la possibilità di rinnovare i meccanismi decisionali sul futuro del territorio in forma compatibile con assetti ecosistemici locali e strategici passa sia attraverso un'acquisizione di consapevolezza mirata da parte delle Amministrazioni comunali, congiunta a un più marcato potere di indirizzo degli strumenti di coordinamento, sia dalla presenza di un'iniziativa governativa nel campo della pianificazione urbanistica innovativa e conscia dei problemi contemporanei. Inoltre, alcuni punti connessi al percorso della *devolution* portano ad assegnare ai Comuni le prerogative di approvazione dei piani, togliendo alle Province il ruolo, seppur già limitato nei fatti, di controllo delle strategie trasformative.

Tenuto conto della riforma costituzionale intervenuta nel 2001, che ha ridisegnato ruoli e compiti degli enti di governo del territorio, l'Italia ha inteso consolidare l'obiettivo dell'integrazione delle tematiche ambientali all'interno dei principali strumenti politico-programmatici, orientandone i processi nella direzione di un'organica pianificazione

territoriale e di una *governance* per lo sviluppo sostenibile. I processi di gestione ambientale, negli ultimi anni, hanno così registrato il progressivo rafforzamento della partecipazione delle comunità locali e regionali.

Una corretta informazione, specie di tipo ambientale, è veicolata sul territorio grazie alla presenza del Sistema delle Agenzie Ambientali (APAT-ARPA-APPA), incaricato di raccogliere, elaborare e diffondere dati tecnico-scientifici.

Le iniziative promosse per incentivare l'attuazione di politiche locali di sviluppo sostenibile si sono indirizzate prevalentemente verso l'attivazione di processi di Agenda 21 locale. Tali iniziative hanno avuto il merito di attivare numerose attività in ambito locale e di stimolare la sperimentazione di nuove forme di politica ambientale orientate verso la sostenibilità.

L'Italia ha inoltre avviato sin dal 2002 alcuni processi di «EMAS territoriale» (*Environmental Audit and Management Scheme*) attraverso una certificazione comunitaria delle attività di gestione ambientale degli impianti industriali.

A partire dall'anno 2004 è stato avviato il Progetto *Qualità ambientale nelle aree metropolitane italiane*, e il *Rapporto sulla qualità dell'ambiente urbano* 2006, giunto alla sua terza edizione, costituisce il principale prodotto del Progetto: si propone come uno strumento di supporto alla pianificazione e all'amministrazione dell'ambiente urbano e di verifica del progresso del percorso verso la sostenibilità locale.

In Italia il tema dell'informazione ambientale si colloca all'interno del processo di riforma della pubblica Amministrazione e gli enti locali ricoprono, in tale ambito, un ruolo cardine, data la loro vicinanza all'utente finale. Il Sistema delle Agenzie per la Protezione dell'Ambiente a livello nazionale (APAT) e locale, ha consentito all'Italia di sviluppare il processo di sistematizzazione e gestione delle informazioni ambientali. All'interno di tale sistema, l'APAT assicura la raccolta e la diffusione delle informazioni ambientali di livello nazionale. Non dimentichiamo che la protezione dell'ambiente è un impegno globale; pertanto, questo è uno dei principi che deve orientare le strategie politiche dei Governi di tutto il mondo. Questo è il monito sottolineato dalla comunità internazionale al *Vertice sullo Sviluppo Sostenibile* tenutosi a Johannesburg nel 2002.

L'Italia oggi affronta le grandi tematiche ambientali del pianeta e le coniuga con gli obiettivi di sviluppo sociale ed economico di tutti i Paesi, mettendo a disposizione le proprie esperienze, tecnologie e prodotti innovativi. In questa prospettiva il nostro Paese ha maturato un ruolo da protagonista, promuovendo *partnership* con istituzioni, imprese, organizzazioni non governative, istituti di ricerca, università e molti altri soggetti che hanno messo a disposizione risorse economiche e tecnologie avanzate. Tali attività trovano un sostegno finanziario anche attraverso le risorse del *Fondo per lo Sviluppo Sostenibile*, che prevede la possibilità di finanziare progetti internazionali per la cooperazione ambientale sostenibile.

In tutto il mondo le politiche di salvaguardia dell'ambiente hanno registrato l'assoluta prevalenza di azioni di conservazione messe in atto per mezzo di aree protette. I primi interventi di tutela sono stati operati nei confronti di quelle aree (morfologicamente aspre, poco interessanti economicamente, oppure marginali nei confronti dei grandi canali di comunicazione e di convergenza delle dinamiche finanziarie nazionali) che sono riuscite a mantenere livelli relativamente più elevati di naturalità rispetto ai territori limitrofi. La politica delle aree protette è da sempre stata focalizzata verso queste aree, arricchendone negli anni la consistenza delle superfici nonché il numero e indirizzando verso di esse finanziamenti, regole normative, programmi di educazione e di sensibilizzazione pubblica in forma pressoché esclusiva.

L'azione di conservazione effettuata in Italia per mezzo delle aree protette ha sostanzialmente privilegiato alcune tipologie ambientali del Paese, e in particolare le montagne. Tuttavia, volendo stilare un bilancio, è ragionevolmente possibile affermare che le aree protette hanno svolto e svolgono il loro ruolo di contenimento delle spinte trasformative verso una gran parte dei siti naturali e semi-naturali italiani, il cui patrimonio si è notevolmente accresciuto circa un decennio fa, grazie alla *Direttiva Natura 2000* e alla identificazione dei Siti di Interesse Comunitario e delle Zone di Protezione Speciale. Tali aree vengono introdotte negli strumenti di pianificazione dei Governi, sottraendole alla libera disponibilità dei Comuni competenti per territorio. Questo tipo di comportamento amministrativo è facilitato dalla consapevolezza assunta dalle comunità sociali dell'importanza delle aree protette e,

non secondariamente, da alcuni vantaggi economici che le medesime comportano per i territori limitrofi, fra i quali gli incrementi dei flussi turistici nazionali e internazionali. Le procedure di pianificazione ambientale condotte fino agli anni Novanta, fondate sulla distinzione tra territorio ad elevato valore naturalistico e territorio a valore basso o nullo, vengono completamente smantellate dalla consapevolezza che la conservazione della biodiversità strategica non può essere conseguita proseguendo esclusivamente sulla linea di salvaguardia delle aree protette, essendo indispensabile ricorrere a modelli diversi di gestione ambientale collocati nella categoria progettuale delle reti ecologiche¹³.

Nell'Unione Europea i concetti legati alla reticolarità ecologica si sono diffusi all'interno delle politiche di pianificazione territoriale ad iniziare già dai primi anni Ottanta, attraverso iniziative che si sono diffuse in Belgio, Francia, Slovacchia, Albania, Danimarca, Estonia, Germania, Ungheria, Lituania, Polonia, Repubblica Ceca, Portogallo, Russia, Slovenia, Spagna, Svizzera, Gran Bretagna, Olanda e Italia. Nel 1996 il Consiglio d'Europa ha promosso la specifica Strategia Pan Europea per la Diversità Biologica e Paesistica (*Pan European Biological Diversity Strategy* – PEBLDS), definendola un importante strumento internazionale di coordinamento, condivisione e sperimentazione, in cui le politiche e le pratiche afferenti alle reti ecologiche trovano necessariamente un posto di rilievo. Viene così riconosciuto e sancito anche a livello istituzionale l'importante principio dell'esistenza di relazioni fra la biodiversità e la diversità paesistica; infatti in tale strategia 55 Stati europei si impegnano a proteggere in modo sostenibile, con sforzi internazionali e nazionali, non soltanto la diversità biologica, ma anche quella paesaggistica in Europa. La strategia si articola in una serie di Piani d'Azione quinquennali, stabilendo così un ordine di priorità nelle questioni da affrontare a livello europeo per ecosistemi, paesaggi, specie e regioni che richiedono particolare attenzione. Il più importante strumento ope-

¹³ I percorsi concettuali sulle reti ecologiche hanno attivato l'interesse istituzionale nel 1998, quando il Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica ha finanziato un programma biennale di interesse nazionale (PRIN) denominato *Planeco* (*Planning in Ecological Network*), con lo scopo di implementare metodologie di pianificazione territoriale fondate sulle strutture di continuità ambientale.

rativo individuato da tale strategia per l'implementazione di questi indirizzi è senza dubbio la realizzazione di reti ecologiche.

Lo scopo fondamentale è l'attuazione della Convenzione Internazionale sulla Diversità Biologica (*Convention on Biological Diversity*) in tutta Europa, tenendo in considerazione le reti e le iniziative già esistenti, nonché le strategie nazionali. In questa strategia la Rete Ecologica Europea (*Pan European Ecological network* – PEEN) viene definita come «una rete fisica di aree centrali e di altre misure appropriate, collegate da corridoi e sostenute da zone cuscinetto, in modo da facilitare la dispersione e la migrazione delle specie, che viene realizzata ai fini della promozione della conservazione della natura, sia dentro che fuori le aeree protette».

Continuando l'*excursus* delle azioni europee di salvaguardia delle biodiversità, nel 1999 viene approvato dalla Commissione Europea un progetto *Life Environment* quadriennale, chiamato ECONET, orientato a dimostrare come si può conseguire un risultato di pianificazione sostenibile del territorio utilizzando il concetto di rete ecologica.

Un messaggio chiave è pervenuto poi dall'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura (IUCN), che nel Congresso tenutosi a Durban in Sud Africa nel settembre 2003, ha discusso il ruolo delle aree protette in quanto esportatori di qualità ambientale ed economico-sociale fuori dalla loro dimensione insulare. L'iniziativa dell'IUCN sul tema delle connessioni ecologiche è stata in seguito proseguita e rinforzata in occasione del congresso di Barcellona del 2008.

In Italia il termine «rete» applicato alle problematiche ecologiche e di conservazione è stato introdotto già dai primi anni Ottanta. A tutt'oggi la Rete Ecologica Nazionale (REN), assieme alle azioni sui Sistemi territoriali (Alpi, Ape, Itaca, e così via), è stata inserita tra le politiche di sistema a livello nazionale. Una delle prime iniziative pubbliche italiane attinenti alle reti ecologiche è quella che vede protagonista l'ANPA, poi l'APAT e oggi l'ISPRA (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale), che porta a compimento il progetto di *Monitoraggio delle Reti Ecologiche*, coinvolgendo Regioni, Province e Università italiane, producendo nel 2003 le *Linee Guida* sulla gestione delle reti ecologiche nella pianificazione locale. Le Reti Ecologiche entrano così nei piani dei parchi nazionali e regionali e nei programmi di governo del territorio

per i quali assumono un ruolo di protagonismo particolare le Province, che danno impulso ad alcune sperimentazioni con notevole anticipazione, includendo le regole per gli assetti ecosistemici negli strumenti di coordinamento.

Dall'esame dei progetti finora approntati a livello europeo e nazionale sono stati individuati criteri e strategie di sostenibilità volti a preservare il capitale naturale. Affinché ciò si realizzi concretamente, questi progetti dovranno tradursi in un impegno maggiore per gli amministratori locali, i quali dovranno adottare politiche di governo e strategie che vadano a integrare l'organizzazione urbana, dei servizi territoriali, dei trasporti, delle modalità di uso e di rapporto con le risorse naturali.

Al fine di contribuire concretamente allo sviluppo di strumenti e modelli adeguati a un approccio ecosistemico per la pianificazione del territorio, si dovrebbe individuare un sistema informativo territoriale di convergenza, catalogazione, aggiornamento e confronto di tutti i dati che intervengono nella definizione delle relazioni e delle interferenze tra le diverse componenti biotiche e antropiche, consentendo così l'attuazione di operazioni di monitoraggio. In particolare si propone la definizione di uno strumento di descrizione, di valutazione e di registrazione delle condizioni e delle potenzialità ecosistemiche per il supporto della biodiversità, individuabili in contesti territoriali a scala diversa: locali (Comuni o Province) o di vasta area. Tale strumento dovrebbe relazionarsi pertanto con il Piano Paesaggistico, il Piano Strutturale, il Piano di Coordinamento o di Settore.

Questo sistema informativo territoriale dovrebbe considerare i servizi ecosistemici ponendoli in relazione alla capacità ambientale, fornendoli in continuità, riequilibrando volta per volta la propria qualità dopo aver subito una trasformazione o un impatto antropico, mantenendo livelli sufficienti di potenzialità ecologica. L'aspetto più importante del sistema informativo territoriale è quello di inserire la mappatura degli ecosistemi nella filiera del Piano Paesaggistico e del Piano Urbanistico-Territoriale, di modo che possano essere condizionate le scelte trasformative e di governo dei suoli, proponendo a tal fine il monitoraggio e il confronto tra le condizioni prima e dopo la stesura di un nuovo strumento di pianificazione. Questa fase strategica è parti-

colarmente importante, in quanto permette di raccogliere dati piuttosto precisi per denunciare cosa accade alle singole unità ecosistemiche.

Alcune tra le possibili azioni proponibili potrebbero essere la destagionalizzazione dell'offerta, distribuendo le presenze turistiche nell'arco dei 12 mesi e smussando i picchi stagionali¹⁴. Si potrebbe pensare di sostenere le azioni volontarie dei produttori e fornitori di servizi nell'ambito dei marchi di qualità ambientale, tenuto conto che, ad esempio, l'*Ecolabel europeo* rappresenta uno strumento di controllo dei propri impatti ambientali e fornisce un incremento della competitività sul mercato. Si potrebbero sostenere e potrebbero essere incentivati i Sistemi di Gestione Ambientale e gli strumenti di certificazione ambientale nel settore della ricettività turistica (il nuovo regolamento EMAS può essere applicato anche al settore alberghiero e in generale a tutte le organizzazioni produttrici di beni o servizi). Inoltre, potrebbero essere esaltati l'identità di un territorio, le tipicità che ad esso appartengono, le radici culturali delle comunità che vi risiedono: gastronomia, prodotti agricoli DOP, prodotti tipici di qualità, risorse storiche e paesaggistiche, il tutto avviando e coordinando azioni locali di sostenibilità turistica, all'interno dei Piani di Azione di Agenda 21 locale, nelle realtà comunali da valorizzare all'interno di ogni singola provincia. Le pubbliche Amministrazioni possono adoperarsi a fissare gli obiettivi e i traguardi di sostenibilità turistica all'interno del *Progetto di Certificazione Ambientale*, secondo le norme ISO 14001.

L'introduzione di un Sistema di Gestione Ambientale del Territorio Provinciale e la definizione di indici adeguati e specifici per il settore turistico consentiranno di valutare lo stato delle condizioni ambientali, gli impatti causati dalle attività turistiche, il raggiungimento degli obiettivi prefissati in questo campo e permetteranno di riadattare conseguentemente scelte e programmi d'azione. Ad essi potranno essere affiancate procedure di Valutazione di Impatto Ambientale (V.I.A.) e di Valutazione Ambientale Strategica (V.A.S.), utili strumenti per definire le politiche di gestione e di sviluppo di un'area o di un distretto turistico.

¹⁴ Ciò sarà possibile incentivando il mercato degli alberghi che offrono il servizio su un più ampio periodo, puntando sul turismo sociale, sui parchi tematici e sulla ricchezza di zone non valorizzate.

Si potrebbe, infine, pensare di codificare l'assetto urbanistico definitivo all'interno del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale sulla base del Piano Paesistico Regionale, permettendo azioni sinergiche nella tutela dell'espansione edilizia.

Un cenno meritano le politiche dirette alle Regioni del Mezzogiorno. Il Mediterraneo costituisce un ottimo esempio di regione marittima in cui l'attività umana potrebbe trarre dal mare vantaggi economici più consistenti con un impatto di gran lunga minore sull'ecosistema. Tuttavia, in questa area convivono oltre venti Stati costieri con livelli di sviluppo economico e capacità amministrative differenti e tra i quali sussistono forti divergenze politiche, riguardanti in particolare la delimitazione degli spazi territoriali e marittimi. Contrariamente ad altri mari semichiusi come il Mar Baltico o il Mar Nero, gran parte del Mediterraneo è costituito da acque di alto mare, il che crea problemi di *governance* specifici.

La fortissima pressione esercitata dalle attività economiche sull'ecosistema mediterraneo non cessa di intensificarsi¹⁵. Benché il settore sia gravemente colpito dall'attuale crisi economica, si prevede che il traffico marittimo continui ad aumentare a causa delle crescenti richieste nel settore del trasporto di passeggeri, turisti e merci, inclusa l'energia. Le crociere turistiche registrano, ad esempio, una rapida espansione e ciascuno dei principali porti del Mediterraneo accoglie ogni anno oltre un milione di croceristi. Le infrastrutture e gli impianti turistici e ricreativi continuano a moltiplicarsi su coste già densamente popolate e fitte di abitazioni. In varie regioni costiere d'Italia, Francia e Spagna, il tasso di zone edificate nel primo chilometro di fascia litoranea supera addirittura il 45%. Questo sviluppo costante delle attività umane ed economiche ha condotto a un aumento del degrado ambientale. L'ambiente marino,

¹⁵ Il Mediterraneo concentra in volume il 30% del commercio marittimo mondiale in provenienza o a destinazione dei suoi oltre 450 porti e *terminal*, oltre a un quarto del traffico petrolifero marittimo mondiale. Le sue coste ospitano più di 150 milioni di abitanti, cifra che raddoppia nel corso della stagione turistica. Metà della flotta peschereccia dell'UE vi esercita le proprie attività, per lo più di piccole dimensioni e artigianali, accanto alle quali si registra un aumento della produzione acquicola. Gli stock ittici subiscono la pressione esercitata dalle navi provenienti dal Mediterraneo meridionale e dai Paesi terzi.

particolarmente vulnerabile del Mediterraneo, è vittima di un'inquietante combinazione di fenomeni: inquinamento proveniente dalla terraferma e dalle navi, scarico di rifiuti, minacce alla biodiversità, pesca eccessiva e degrado costiero.

Nel quadro della convenzione MARPOL, il Mediterraneo è stato classificato «zona speciale» con riguardo agli idrocarburi a partire dal 1983 e con riguardo ai rifiuti a partire dal maggio 2009. Il litorale risulta sempre più minacciato, così come il patrimonio culturale e naturale unico, comprendente oltre 400 siti dell'UNESCO. L'Unione per il Mediterraneo, sensibile al contenimento degli effetti antropici devastanti, ha incluso la riduzione dell'inquinamento del Mediterraneo fra le sue priorità¹⁶. La regione mediterranea è stata definita «zona sensibile» dal Gruppo intergovernativo di esperti sui cambiamenti climatici e risulta particolarmente minacciata dalle inondazioni, dall'erosione costiera e dall'aumento della degradazione dei suoli.

Tuttavia, per risolvere i problemi illustrati è necessario porre rimedio a due lacune importanti in materia di *governance*: in primo luogo, nella maggior parte degli Stati mediterranei, ciascuna politica settoriale è svolta da un'Amministrazione specifica, così come ciascun accordo internazionale è applicato secondo norme che gli sono proprie e risulta pertanto difficile ottenere una visione d'insieme dell'impatto cumulativo delle attività marittime; in secondo luogo, poiché gran parte dello spazio marino è costituito da acque di alto mare, diventa problematico per gli Stati costieri pianificare, organizzare e regolamentare attività che incidono direttamente sulle loro acque territoriali e sulle loro coste. La combinazione di questi due elementi crea una situazione in cui politiche e attività tendono a svilupparsi indipendentemente le une dalle altre, senza un reale coordinamento fra i vari settori di attività che hanno un'incidenza sul mare, né fra tutti gli attori locali, nazionali, regionali e internazionali. A ciò si aggiungono altre questioni essenziali ai fini di una buona *governance*, quali la partecipazione delle parti interessate, la trasparenza del processo decisionale e l'attuazione di norme fissate di comune accordo.

¹⁶ Dichiarazione di Parigi del 13.7.2008 e riferimenti relativi all'iniziativa *Horizon 2020*.

La messa a punto di un approccio strategico e integrato a livello nazionale è alla base del processo di elaborazione di una politica marittima integrata. Secondo le previsioni, l'attività marittima nel Mediterraneo, benché colpita dalla crisi economica, è destinata a intensificarsi sia in termini di traffico marittimo sia di sviluppo di energie rinnovabili e di flussi turistici. Il potenziale di crescita del bacino, in condizioni compatibili con la realizzazione di buone condizioni ecologiche e l'ottimizzazione dei risultati che ne derivano, può essere sfruttato al meglio grazie alla Pianificazione dello Spazio Marittimo (PSM). La PSM costituisce uno strumento di *governance* efficace ai fini di una gestione basata sugli ecosistemi, che affronti l'impatto combinato delle attività marittime, i conflitti connessi alle diverse utilizzazioni dello spazio e la preservazione degli *habitat* marini. Ciononostante le pratiche di PSM nel Mediterraneo restano limitate, forse a causa della sensibilità delle questioni relative alla creazione di zone marittime e alla delimitazione delle frontiere.

Gli Stati membri dell'UE hanno convenuto circa la realizzazione di buone condizioni ambientali nelle acque marine da qui al 2020, tramite lo sviluppo di «strategie marine» integrative che applichino un approccio fondato sugli ecosistemi alle attività umane che hanno un'incidenza sul mare e sono strettamente legate alla PSM.

Il rispetto di tali obblighi costituisce un fattore chiave per l'attuazione di una politica marittima integrata nel Mediterraneo. Inoltre, il «Regolamento sul Mediterraneo» punta a un approccio integrato fondato sugli ecosistemi per la gestione della pesca. Tale approccio sarà ulteriormente rafforzato grazie all'imminente riforma della politica comune della pesca dell'UE.

Si evince che le sfide presenti nel Mediterraneo richiedono soluzioni comuni e soprattutto integrate, fondate su una migliore *governance* marittima. Ciò vale in particolare ove si considerino la crescente domanda di risorse naturali e le conseguenti pressioni sull'ambiente marino, nonché la costante necessità di garantire la crescita e l'occupazione nelle regioni marittime e nei settori legati al mare. Un approccio integrato degli affari marittimi è volto a fornire le prospettive e gli strumenti trasversali necessari in materia di *governance*, al fine di ridurre al minimo gli effetti negativi e di ottimizzare l'efficacia e i risultati.

4. IL MARCHIO «ECOLABEL»

UTILIZZATO PER LA RICETTIVITÀ TURISTICA

L'*Ecolabel* europeo è il marchio di qualità ecologica istituito nel 1992 dalla Comunità Europea al fine di aiutare i consumatori a identificare, anche attraverso l'utilizzo di un apposito logo, rappresentato da una margherita il cui fiore ha all'interno la «E» dell'Unione Europea e i cui petali sono rappresentati dalle stelle della bandiera europea, i prodotti che, lungo tutto il loro ciclo di vita, determinano minori impatti negativi sull'ambiente rispetto ad altri prodotti appartenenti alla medesima categoria. Esso rappresenta uno strumento ad adesione volontaria e selettivo, volto a premiare e identificare l'eccellenza ambientale dei prodotti.

Le imprese che utilizzano il logo del marchio europeo sviluppando prodotti e servizi più puliti ottengono benefici economici derivanti dalla segnalazione alla clientela della qualità ambientale del prodotto e un riconoscimento ufficiale che le distingue per essere tra le più efficienti dal punto di vista ambientale. Al centro del sistema di certificazione stanno criteri, obbligatori e opzionali, che l'azienda deve rispettare per ottenere il certificato *Ecolabel*.

L'assegnazione dell'*Ecolabel* avviene mediante l'applicazione ai singoli prodotti di criteri approvati da un Comitato di Regolamentazione, composto dai rappresentanti dei Paesi membri, e attraverso una successiva fase di controllo effettuata da un apposito Comitato Nazionale (per l'Italia il Comitato *Ecolabel-Ecoaudit* – Sezione *Ecolabel*) che ne verifica la conformità e ne certifica, di fronte al pubblico, l'eccellenza ambientale.

I criteri di assegnazione sono basati principalmente sull'analisi del ciclo di vita (LCA) del prodotto, e per ciascuna categoria di prodotti essi prendono in considerazione i fattori di impatto su cui si ritiene che si possano ragionevolmente ottenere dei miglioramenti dal punto di vista ambientale. Sulla base di tale considerazione e al fine di premiare il miglioramento continuo della qualità ambientale, i criteri vengono periodicamente revisionati e generalmente resi più restrittivi.

L'estensione del campo di applicazione dell'*Ecolabel* dai soli prodotti ai servizi è stata introdotta soltanto nel 2000, e i primi criteri approvati sono stati quelli per il settore di ricettività turistica, mentre soltanto nel 2005 sono stati approvati quelli per i campeggi.

Con cinque recenti Decisioni la Commissione Europea ha definito i nuovi criteri ecologici necessari per poter attribuire il marchio *Ecolabel* a prodotti tessili, tessuto-carta, servizi di ricettività turistica, materassi da letto e coperture dure.

Il nuovo Regolamento, in fase di attuazione, intende allargare il campo di applicazione del marchio, snellendone le procedure per l'ottenimento. Potrà essere assegnato a tutti i beni e i servizi destinati alla distribuzione, al consumo o all'uso sul mercato comunitario, a titolo oneroso o gratuito, eccezion fatta per quelli coperti da norme specifiche di etichettatura.

A partire dal 2003 tale strumento è stato esteso anche ai servizi e in particolare al servizio di ricettività turistica, con la definizione dei relativi criteri. Tale servizio è definito come l'erogazione a pagamento del servizio di pernottamento in strutture ricettive dotate di stanze adeguatamente attrezzate con almeno un letto, offerto come attività principale a turisti, viaggiatori e ospiti. Il servizio di pernottamento può comprendere l'erogazione di servizi di ristorazione, attività di fitness e/o spazi verdi.

Il turismo è da sempre legato in modo indissolubile alla qualità ambientale del territorio, che diventa una preziosa risorsa da tutelare per tutti gli operatori. In tale ottica, promuovere e attuare comportamenti ambientalmente corretti da parte degli stessi albergatori può diventare un'opportunità per legare una struttura ricettiva all'ambiente che la ospita e uno strumento di promozione e comunicazione verso i turisti in merito alle caratteristiche ambientali e territoriali dell'area, alla valorizzazione dei prodotti tipici e all'importanza dei comportamenti di tutti per la tutela dell'ambiente.

Il turismo rappresenta da sempre un settore fondamentale dell'economia italiana, con notevoli risvolti positivi sull'economia nazionale, sia dal punto di vista dei numerosi posti di lavoro offerti, sia dal punto di vista delle ingenti entrate provenienti non solo dal mercato nazionale, ma anche e soprattutto da quello estero. Alla luce di tali considerazioni, appare evidente individuare azioni che consentano di ottenere un costante sviluppo di tale settore, con la duplice finalità di incrementarne i benefici socio-economici, ma anche la sostenibilità ambientale nel tempo.

L'Italia è meta costante di numerose tipologie di turismo che, seppure nella loro diversità, hanno un denominatore comune: l'ambiente. L'attrattiva ambientale e naturale è il principale elemento che consente di esaltare la funzione anche produttiva di un luogo; d'altra parte, l'attrattiva turistica di un determinato territorio è strettamente correlata alla qualità dell'ambiente che lo caratterizza.

Lo sviluppo del settore turistico non può quindi che essere strettamente associato ai principi dello sviluppo sostenibile; soltanto se si garantisce un uso responsabile delle sue risorse, un ambiente potrà mantenere inalterate nel tempo le proprie caratteristiche e, di conseguenza, aumentare la propria attrattiva. Tuttavia il settore turistico è concausa di numerosi impatti sull'ambiente quali, ad esempio, nel caso del turismo pendolare, le emissioni acustiche e in atmosfera, legate al traffico veicolare, così come si osservano picchi nei consumi di acqua, energia elettrica, combustibili per il riscaldamento e nella produzione di rifiuti e reflui¹⁷.

Per minimizzare simili emissioni, qualsiasi struttura ricettiva che voglia confrontarsi con i requisiti di eccellenza ambientale stabiliti a livello europeo può volontariamente aderire allo schema proposto dalla Comunità Europea attraverso l'uso del marchio *Ecolabel* applicato al servizio di ricettività turistica. In tal caso vengono previsti 37 criteri obbligatori e 47 facoltativi. Tutti i criteri obbligatori devono essere soddisfatti, se applicabili, mentre a ciascun criterio facoltativo è assegnato un punteggio da 1 a 4 in base all'efficacia ambientale, alla fattibilità tecnico-economica e alla visibilità riguardo al consumatore. Per l'ottenimento del marchio è necessario il raggiungimento di almeno 16,5 punti per le strutture che offrono esclusivamente i servizi base relativi al pernottamento e il punteggio aumenta di 1 punto per ogni servizio aggiuntivo tra ristorazione, attività di fitness e aree verdi. Entrambe le tipologie di

¹⁷ Il consumo di acqua nel settore turismo, riferito alle strutture alberghiere italiane, risulta pari a 120 milioni di m³/anno, con consumi pro-capite doppi rispetto al settore domestico, considerando in tale stima i consumi imputabili alle sole attività di pernottamento e ristorazione svolte nelle strutture ricettive. Analogamente, il consumo di energia elettrica complessivo nelle strutture alberghiere italiane è di 9.200 milioni di MJ/anno e risulta pari a quattro volte quello civile.

criteri (obbligatori e facoltativi) prendono in considerazione le seguenti tematiche: energia, acqua, detersivi e disinfettanti, rifiuti, altri servizi, gestione generale¹⁸.

Va da sé che il rispetto dei criteri di *Ecolabel* va mantenuto anche dopo l'acquisizione del marchio. Successivamente all'assegnazione l'Agenzia per la Protezione dell'Ambiente trasmette all'azienda un Piano di Controllo per il mantenimento del rispetto dei criteri *Ecolabel* nel tempo. Naturalmente i vantaggi dell'*Ecolabel* per una struttura ricettiva sono costituiti dalla possibilità di fregiarsi di un riconoscimento a livello europeo, attraverso il quale comunicare ai clienti il proprio impegno a favore della tutela dell'ambiente.

Il ridotto impatto ambientale di un servizio può diventare per il consumatore un parametro di scelta. La qualità ambientale delle mete turistiche è un importante e decisivo fattore per assicurare la redditività e la continuità nel tempo al turismo. L'attenzione all'ambiente da parte dei turisti è in costante aumento e si traduce in una domanda sempre crescente. Per questo le imprese turistiche, in particolare piccole e medie, devono valutare attentamente quali siano i criteri di qualità da adottare.

Si prevede che la competizione sul mercato turistico mondiale diventerà sempre più agguerrita: Europa e Italia, per restare competitive e non perdere quote di mercato, dovranno attuare politiche turistiche mirate a soddisfare le esigenze dei consumatori-turisti alla ricerca di un ambiente sano e di una natura incontaminata. In tal senso la certificazione di conformità di qualità ambientale può essere la chiave per accedere a specifici segmenti di mercato e per realizzare un ulteriore miglioramento delle imprese e del livello qualitativo dell'offerta. Oggi esistono strumenti innovativi promossi dall'Unione Europea per stimolare il miglioramento delle prestazioni ambientali delle strutture turistico-ricettive in una logica di sviluppo e crescita di mercato. Infatti, la presenza dell'*Ecolabel* fornisce al turista garanzie riguardo: alla riduzione

¹⁸ Viene richiesto alle strutture ricettive di dotarsi di apposite prassi operative documentate e codificate per garantire una gestione attenta e responsabile di alcune importanti attività o criticità: rilevamento di perdite idriche da condutture e rubinetti, raccolta, trasporto e avvio a smaltimento dei rifiuti, rilevazione dei dati di consumo e produzione rifiuti, gestione e valutazione dei suggerimenti/critiche forniti dagli ospiti.

degli sprechi energetici e di risorse; all'utilizzo di prodotti ecologici, più rispettosi dell'ambiente, per ridurre l'inquinamento atmosferico, idrico e del suolo; alla riduzione e alla corretta gestione dei rifiuti; all'utilizzo di fonti di energia rinnovabili; alla protezione dell'ambiente; a un'alimentazione sana e corretta, con prodotti biologici regionali.

Oltre a una positiva ricaduta in termini promozionali e di immagine, l'adozione di misure di carattere ambientale, anche se richiede tempi e sforzi a volte notevoli, contribuisce a una considerevole economia di gestione. Più precisamente, il contenimento dei consumi di combustibili fossili, energia e acqua consente, a fronte di un investimento iniziale, una riduzione considerevole dei costi, in quanto promuove un uso oculato e consapevole delle risorse naturali.

L'*Ecolabel* per il servizio di ricettività turistica rappresenta, dunque, un valido strumento per introdurre nel settore miglierie ambientali, in quanto pone alle strutture ricettive dei requisiti prestazionali che mirano alla riduzione di impatti ambientali consistenti, se valutati nel contesto nazionale, e la cui causa spesso dipende da cattive abitudini ormai consolidate, soprattutto durante la fruizione di servizi alberghieri.

Dalle prime esperienze applicative emerge tuttavia che i criteri attualmente vigenti presentano alcune difficoltà che potrebbero limitare l'adesione all'*Ecolabel* da parte delle strutture, soprattutto nel caso di quelle di categoria più elevata. Ne è dimostrazione il fatto che le strutture che attualmente, a livello italiano, hanno ottenuto il marchio *Ecolabel* appartengono quasi unicamente a tipologie turistiche (agriturismi o rifugi) nelle quali l'aspetto ambiente è l'elemento quasi esclusivo o trainante e qualificante dell'intera offerta ricettiva. Al contrario, l'ambiente è un elemento importante e altrettanto fondamentale, ma non esclusivo, dell'offerta di strutture caratterizzate da un elevato numero di stelle, nelle quali la clientela che vi si avvicina richiede in egual modo servizio, attenzione e *comfort*.

È dunque importante proseguire nel dialogo fra tutti i soggetti coinvolti e con l'Organismo competente (Comitato *Ecolabel-Ecoaudit*) per fare in modo di risolvere al più presto le poche criticità attualmente presenti, anche solo attraverso interpretazioni più consone alle necessità dell'offerta turistico-alberghiera italiana, al fine di agevolare, per quanto possibile, la massima diffusione del marchio *Ecolabel*.

5. CONCLUSIONI

L'impegno comunitario a favore dell'ambiente naturale si concentra oggi sulla tutela dell'aria, dell'acqua, della salute, sulla cura della gestione del territorio, della natura e della biodiversità, nonché sul raggiungimento dello sviluppo sostenibile, obiettivo principe dell'azione sinergica dei Governi. Il punto centrale delle strategie ambientali europee è rappresentato dall'integrazione fra le politiche ambientali e le politiche riguardanti i diversi comparti economici.

Le indagini svolte da tutti i maggiori centri di analisi e di ricerca sullo stato dell'ambiente e sulle cause che determinano il suo degrado, ci dimostrano sempre più come il nostro sistema economico e produttivo sia ormai palesemente entrato in rotta di collisione con i sistemi naturali, senza i quali non potremmo vivere, e come la situazione economica e sociale complessiva abbia prodotto un'insostenibilità dei modelli di sviluppo che ormai necessitano di un nuovo orientamento etico e morale.

È partendo dal diritto di ogni abitante della terra a godere dell'ambiente e delle risorse rese disponibili, che occorre ricostruire, o meglio sovvertire, le regole dell'economia attualmente vigenti, rivedendo i modelli di consumo, riducendo gli sprechi, prestando maggiore attenzione agli effetti sull'ambiente delle nostre scelte di consumo e delle politiche di mercato, facendo il possibile per rimediare ai danni già provocati ed evitando di contribuire ulteriormente alla devastazione in atto.

In sintesi l'interrogativo dominante del nostro tempo è quale futuro si prospetta per la biosfera e la specie umana, dato che i loro destini sono inscindibili. Un interrogativo, questo, scaturito dal profilarsi di una crisi ambientale di proporzioni vastissime, che si configura come un problema politico ed etico-culturale. Ormai è in atto da parte dell'azione dei Governi di tutto il mondo un vasto processo volto a contrastare i gravi dissesti dell'ambiente, strutturato in modo da stimolare un generale ripensamento delle prassi di ordine sociale, giuridico, politico, economico e, in ultima istanza, degli aspetti fondamentali della stessa cultura occidentale, in ossequio a una cultura della responsabilizzazione delle generazioni presenti e future.

Nel contesto della globalizzazione e tenuto conto della crescente importanza dei problemi ambientali, l'esigenza di un migliore governo

dell'ambiente richiede che vengano esaminate le condizioni necessarie per rafforzare considerevolmente le strutture istituzionali internazionali chiamate ad operare, sulla base di una valutazione delle esigenze future, su un'architettura istituzionale in grado di rispondere efficacemente alle diverse minacce che incombono sull'ambiente in un mondo sempre più globalizzato.

6. RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- APAT (2007). *Annuario dei dati ambientali 2007, Volume Turismo*, Roma.
- Bätzing, W. (2005). *Le Alpi. Una regione unica al centro dell'Europa*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio (2005). *Relazione sullo stato dell'ambiente*, Roma.
- Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio (2008). *Annuario dei dati ambientali 2007, Volume Tematiche in primo piano*, Roma.
- Planeco - Planning in Ecological Network (2003). *Pianificazione e reti ecologiche*, Roma, Gangemi.
- United Nations Environment Programme Mediterranean Action Plan Blue Plan – Regional Activity Centre (2008). *The Blue Plan's sustainable development outlook for the Mediterranean*, Sophia Antipolis, Plan Bleu.

7. SITOGRAFIA

<http://www.wttc.org/>

<http://unwto.org/en>

<http://www.osservatoriocoste.it/osservatoriocoste.htm>

RIASSUNTO

In Italia il termine «rete» applicato alle problematiche ecologiche e di conservazione è stato introdotto già dai primi anni Ottanta. A tutt'oggi la Rete Ecologica Nazionale (REN), assieme alle azioni sui Sistemi territoriali, è stata inserita tra le politiche di

sistema a livello nazionale. Si potrebbe pensare di sostenere le azioni volontarie dei produttori e fornitori di servizi nell'ambito dei marchi di qualità ambientale, tenuto conto che l'«Ecolabel» europeo rappresenta uno strumento di controllo dei propri impatti ambientali e fornisce un incremento della competitività sul mercato. Esso rappresenta il marchio di qualità ecologica istituito nel 1992 dalla Comunità Europea al fine di aiutare i consumatori a identificare i prodotti che, lungo tutto il loro ciclo di vita, determinano minori impatti negativi sull'ambiente rispetto ad altri prodotti appartenenti alla medesima categoria. Tuttavia il settore turistico è concausa di numerosi impatti sull'ambiente quali, nel caso del turismo pendolare, le emissioni acustiche e in atmosfera, legate al traffico veicolare, così come si osservano picchi nei consumi di acqua, energia elettrica, combustibili per il riscaldamento e nella produzione di rifiuti e reflui. Per minimizzare simili emissioni, qualsiasi struttura ricettiva che voglia confrontarsi con i requisiti di eccellenza ambientale stabiliti a livello europeo può volontariamente aderire allo schema proposto dalla Comunità Europea attraverso l'uso del marchio «Ecolabel» applicato al servizio di ricettività turistica.